

L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

**Sonnino Sidney.** (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, tutti sentiamo che il presente dibattito tocca ad alcune gravissime questioni aventi una portata ben più larga che non quella della vita di un ministro o di un Ministero, ed alle quali conviene affacciarsi con l'animo e la mente spoglie da ogni irritazione di lotta e da ogni preconetto di parte.

Il movimento presente di fermento delle passioni popolari, di febbrile arreggimentazione dei lavoranti industriali e agricoli in Leghe di combattimento contro il capitale, e di coordinamento delle Leghe tra loro in una vasta organizzazione generale, dietro l'impulso e sotto la direzione dei capiparte parlamentari del socialismo, movimento che è la causa precipua dell'epidemia di scioperi che infierisce da ogni parte e che da essa trae a sua volta nuovo alimento e vigore, va considerato distintamente dal lato economico e dal lato politico.

Comincerò dal lato economico. Ristringo il mio dire più specialmente a quanto riguarda le campagne e l'industria agricola, perchè la questione si presenta ivi più nuova, più complessa nei suoi termini, più minacciosa nelle sue conseguenze.

Il fatto in sè che i lavoranti agricoli si associno e si organizzino a tutela dei propri interessi e nell'intento di ottenere, con le forze loro riunite, qualche miglioramento maggiore di quanto non sperino di conseguire operando individualmente, non si presenta come un male, e può anche riuscire di giovamento alle condizioni generali di civiltà del paese, risvegliando un movimento di energie morali in alcune popolazioni troppo accasciate, e obbligando la classe dei proprietari e dei coltivatori industriali ad occuparsi maggiormente delle condizioni di coloro della cui cooperazione debbono pure valersi per la utilizzazione delle loro terre e dei loro capitali.

La massa della borghesia italiana (non parlo di questo o di quel gruppo di eccezione) è inerte, timorosa, preoccupata esclusivamente dei suoi minuti interessi immediati, inclina a considerare come nemico chiunque le segnali i pericoli del domani. Quello stesso programma di libertà, che essa si gloria di professare come fattore di progresso civile e

politico, parte dal presupposto che la classe che aspiri a reggere le sorti dello Stato sia compresa più di quello che non mostri di essere la borghesia nostra, dei propri doveri di attività, di abnegazione, di altruismo.

Ogni proprietà, e specialmente quella fondiaria, ha dell'ufficio sociale, in quanto ha del privilegio; chi possiede ha, *ipso jure*, cura d'anime.

Pur troppo la classe possidente in Italia ha, in genere, peccato non poco per difetto di previdenza e di umanità. Non è da oggi che lo dico, ed alcuni dei miei giudizi in proposito sono stati ripetutamente citati, perfino in questa discussione. Fino dal 1876, scrivendo della Sicilia, prevedi che sarebbero sorte un giorno le Leghe dei contadini, ove persistesse l'incuria dei proprietari a migliorarne le condizioni.

E se le agitazioni presenti servissero almeno a dare alle classi dirigenti e al Parlamento la percezione più viva e chiara dell'opportunità, oltrechè dell'equità, di cointeressare maggiormente il contadino alla produzione agricola, secondo le infinite modalità delle relazioni giuridiche dipendenti dalle varietà locali delle colture e delle tradizioni, ci sarebbe da rallegrarsene nell'interesse dell'intero paese.

Ma tutto ciò non toglie che alcuni caratteri speciali, che presenta l'attuale movimento nelle campagne, non diano luogo a serie preoccupazioni sugli effetti economici e sociali che ne possono derivare. E tali caratteri speciali si riscontrano tanto nel fine generale, sia in quello remoto sia in quello immediato, verso il quale i direttori del movimento cercano di volgerlo, quanto in alcuni dei mezzi di cui si valgono.

Il fine ultimo e teorico cui mirano confessatamente i capi e promotori della presente agitazione, è sempre quello dell'annientamento dell'istituto della proprietà fondiaria e dell'attuale assetto economico a base individualista, per sostituirvi un ordinamento socialista a base di proprietà collettiva.

Volendo avvicinarsi a questo obiettivo mediante una sempre crescente divisione degli animi tra le classi capitaliste e quelle che vivono del lavoro delle loro braccia, e ciò col sostituire dovunque e sempre la lotta agli accordi sociali, essi si prefiggono, come scopo immediato, la completa sostituzione del contratto collettivo di lavoro a quello